

GIOVANNI FABBRI

“Alla testa del segno”



presentazione di *Davide Argnani*

Dal 30 novembre al 19 dicembre 2015

Inaugurazione

Domenica 29 novembre 2015 - ore 16.00

Ca' la Ghironda
Via Leonardo da Vinci, 19
40069 Ponte Ronca di Zola Predosa - Bologna
Tel. 051 757419 - Fax 051 6160119
e-mail: info@ghironda.it
www.ghironda.it

GIOVANNI FABBRI

Ogni volta che vado nello studio di Giovanni Fabbri c'è sempre da aspettarsi una sorpresa. Spesso ha l'abitudine di spostare e rimestare tele su tele, vecchie e nuove, e mettertele sotto gli occhi tant'è la voglia che ha di mostrare il lungo cammino del suo lavoro di pittore, e questo gesticolare lo fa con indifferenza ma sempre con l'intento di sorprendere il visitatore con nuove visioni suggestive, come si trattasse di fresche creature mentre invece sono spesso opere antiche di anni. Come in questo caso: sono gli anni ottanta-novanta, figure ora realistiche ora astratte, realizzate prima di dedicarsi quasi esclusivamente al paesaggio ispirato ai temi della terra, ormai diventato 'motivo' costante della sua pulsione creativa. Ritratti e disegni di volti di personaggi in parte reali e molti altri di pura immaginazione che scaturiscono dall'introspezione di un istinto inconscio di ricerca e memoria. Opere che viste per la prima volta colpiscono per la loro particolare essenza estrosa, sia dal punto creativo che visivo, tra realtà e sogno. Una pittura d'azione che possiamo collocare fra 'action painting' come astrazione gestuale o espressionismo astratto, ma con espliciti riferimenti a un proprio istinto interiore. Disegni, ritratti, teste dimostrano una ripetizione ossessiva dell'inconscio che spesso ricorda il tema della morte, della scomparsa della realtà. Una rivelazione della condizione dell'altra vita vista in sogno o secondo le proprie visioni irrazionali. La fobia della morte si riscontra benissimo nella serie delle 'teste' che rivelano una ossessione visiva dell'inconscio proprio nel ricordo della morte e le sue campiture informali ne dimostrano bene il significato e le sue trasformazioni. Nei secoli le immagini della morte, da quando l'uomo ha acquistato una consapevolezza sulla sua fine, hanno subito le trasformazioni più evidenti nel corso dei vari periodi storici; se nell'antichità l'uomo è al centro dell'universo e delle sue vicende naturali assume una visione antropocentrica e fatalistica della morte. Invece nella prospettiva mistico/religiosa medioevale tutto cambia, con l'immaginario macabro e terrorizzante segnato dal memento mori, come le danze macabre, le vanitas, il contemptus mundi e le ars moriendi inserite nel ciclo delle grandi epidemie e pestilenze. Poi nel 700' 800' il Romanticismo, con l'estetismo della morte, caratterizza le immagini delle morti belle e romantiche, mentre nel '900 domina in modo contrastante l'immagine di un evento considerato da una parte

dall'altra una costante e perpetua sfida ai limiti imposti dalla condizione umana. Un morire ricercato, "speciale", dell'individuo per non sentirsi più persona "qualunque", da cui origina una sorta di immagine di eroe moderno, che attraverso la sua morte genera il mito e dà, alla sfida con la morte, un carattere ancora più esaltante ed appassionante al proprio dissenso. Io. Invece l'artista romagnolo Giovanni Fabbri, attraverso l'esperienza della comunicazione verbale con il "ritratto" e la sua azione di registrazione condotta alla realizzazione dell'opera pittorica, pone al centro della propria ricerca le dinamiche relazionali e lo stesso concetto di alterità. L'ampio e articolato sistema di opere è costituito da una fitta serialità in cui volti e sguardi, deformati dal gesto espressivo, ne catturano la mancanza e l'incomodo quali essenze del disagio. Usa l'incomunicabilità e le discrepanze per dimostrare una forma di ambivalenza, ossia che il dialogo non è impossibile, che il "tutto" è nuova singolarità monade. Ovviamente ciò porta a un'opera che, tecnicamente e spiritualmente, lavora a più livelli oltre alle decantate Teste, con i disegni e i ritratti a confronto. Infatti in questa mostra Giovanni Fabbri presenta una trentina di opere con stili diversi ma che si fondono in una sola ispirazione, in modo spontaneo, e in ogni singolo e differente lavoro trova la sua sintesi nella complice volontà di annullamento della dicotomia tra apparenza ed essenza la cui vitalità è scevra da ogni condizionamento, lasciando spazio alla libera illusione. Sia che si tratti di opere eseguite con la pura forza della gestualità quando egli realizza le sue velature, sia che si parli delle opere realizzate con la tecnica dei pennelli con l'ausilio di altri mezzi, ciò che Fabbri qui propone è un viaggio nel ricordo, un itinerario scandito attraverso un apparato segnico fortemente simbolico, arricchito da quella componente geometrico-mentale che egli rivela in maniera inedita quanto spontanea, nel lasciarsi andare al supporto preferito della sua visione di quel dato momento. "Velature e segni gestuali, si racchiudono in corrispondenti espressioni che superano con intenzione uno scontato stile figurativo per acquisire, anche agli occhi dei fruitori, un'identità che rispecchia quella dell'artista e che si può dire di tipo concettuale. Le sue distinte aree espressive, ritratti-disegni e le Teste incorporate sono contrassegnate dalla centralità del "ritratto psicologico" del soggetto prescelto, frutto di un gesto pittorico immediato, di un'insistita ripetizione che si rinnova, condotta per sottolineatura del segno-scrittura e per distribuzione palpabile della materia. E anche il linguaggio si adegua, si presta allo spleen e ai vari stati interiori che Fabbri cerca di svelare.

Davide Argnani